

LA MANIFESTAZIONE

In piazza per avere giustizia per le violenze del 2001. In piazza anche contro le richieste di condanna pesante per i no-global

Ci sono molti di quelli che sfilarono nel 2001 e vennero massacrati dalle forze dell'ordine «Di nuovo qui, per legittima difesa»

Il grido di Genova: «Fuori la verità sul G8»

In città sfilata pacifica, sono in 100mila e nemmeno un vetro rotto. «Subito la commissione d'inchiesta»

di Enrico Fierro inviato a Genova

GRANDE, grandissima Genova. Con le sue strade occupate da una moltitudine colorata e diversa per idee, età e collocazione sociale. Uomini e donne capaci di urlare la propria indignazione per quella

verità sui fatti del luglio di sei anni fa che in troppi non vogliono, senza il più piccolo disordine.

Non una vetrina rotta, neppure muri imbrattati, finanche la fila ordinata nei bar, tutti aperti a dispetto di chi voleva la città serrata, per una bevanda calda o per una pipì.

«La storia siamo noi», c'è scritto sullo striscione che apre il corteo dei centomila (per gli organizzatori), 30mila per la questura. Dispute numeriche a parte, in piazza c'è tantissima gente venuta da tutta Italia per chiedere verità e giustizia sulle sciagurate giornate del luglio 2001. Grandissima, pacifica Genova, che ieri - come dice don Andrea Gallo - l'ha scritta davvero una «bella pagina della storia democratica di questo Paese». Un'altra città, che sfilava per le stesse strade che sei anni fa furono teatro di scontri durissimi, saccheggi e devastazione di black-bloc lasciati agire indisturbati, di pacifici manifestanti picchiati a sangue, della

Diaz, della caserma Bolzaneto. Un'altra storia. In piazza i visi sono scoperti, i volti sereni. Intere famiglie, giovani, anziani, disoccupati, precari, gente che un lavoro ce l'ha, sinistra estrema e sinistra di governo: tutti insieme. Anche le parole d'ordine, gli slogan e i cartelli parlano linguaggio di pace. «Non vogliamo vendetta, ma giustizia». «Di nuovo a Genova per legittima difesa», si legge. In tanti ricordano i giorni del luglio 2001. E lo fanno ogni volta che una strada riapre la memoria. «Ti ricordi qui, quando ci caricarono? Ma si era proprio la Marina. Ammazza che botte». La signora si rivolge al marito. In piazza oggi come sei anni fa. Un uomo anziano si è preparato un suo particolare cartello.

«Scuola Diaz, arrestato numero 18, anni 62, nazionalità italiana. Colpito a manganellate alla testa, fratture al braccio sinistro...». Firousi Omid è uno dei 25 imputati al processo per i disordini di sei anni fa. Per loro la giustizia ha chiesto 225 anni di carcere (una media di cinque-otto anni a testa) e 2,5 milioni di euro di risarcimento. «Non ero e non sono un black-bloc, ero e sono un uomo pacifico. Sei anni fa volevo solo essere protagonista di un movimento, volevo appropriarmi del mio destino». Il 2001 è lontano, Firousi si è laureato e ha vinto un dottorato di ricerca all'università di Urbino.

Si parte alle 3 di pomeriggio dalla stazione marittima, con la tramontana che non dà tregua. Ci sono sindacalisti (Cremaschi e Rinaldini della Fiom), uomini politici (da Giordano a Mascia a Migliore, di Rifondazione), ci sono Heidi e Giuliano Giuliani i genitori di Carlo. Heidi, minuta e infreddolita,

Sembra un'altra città rispetto a quella dei black-bloc e delle devastazioni «Vogliamo giustizia»



La testa del corteo dei manifestanti, con Heidi Giuliani, qui sopra una manifestante partecipa al corteo con un cartello sandwich sul quale è scritto «Solo la verità e la giustizia salvano l'onorabilità della polizia»

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Saccheggio per i no-global

Per le devastazioni e i saccheggi del luglio 2001 sono accusati 25 no-global. L'accusa ha chiesto condanne per complessivi 225 anni di reclusione.

Diaz: 29 agenti indagati

Sono coinvolti agenti e vertici di polizia tra cui Gratteri, Caldarozzi, Ferri, Gava, Mortola e Dominici. Le accuse: dalle lesioni gravi al falso, alla calunnia.

Bolzaneto: 45 imputati

Per le violenze nella caserma a carico di no global detenuti gli imputati sono 45, appartenenti alle forze dell'ordine, medici e personale medico.



«I sassi del tifoso? Le colpe della polizia non cambiano»

Manganelli su Gabriele Sandri: porto su di me la sofferenza della sua morte

di Anna Tarquini / Roma

«**SASSI O NO** le colpe della polizia non cambiano. E daremo risposte chiare alla domanda di verità e giustizia». Non ci sono scuse, né si possono confondere le colpe.

Anche se fosse vero che Gabriele Sandri quel giorno non dormiva in macchina, ma impugnava una pietra per offendere, la gravità dei fatti non cambia. «Quel poliziotto ha commesso un errore inescusabile». Non ci sono condizioni o «ma» nelle parole del capo della polizia Antonio Manganelli che ieri ha voluto dare un segnale chiaro ai tifosi, agli ultra ma anche alle migliaia di persone che sfilavano a Genova per chiedere verità e giustizia e una commissione d'inchiesta sulla condotta della polizia, sei anni fa, durante gli incidenti del G8. Un segnale di «discontinuità» offerto dall'unica voce rimasta estranea alle polemiche di quella giornata a Genova, ma non per questo scontato. La polizia ha sbagliato - dice -. Ha sbagliato anche se dovesse risultare da qualche parte che il gruppo dell'autogrill non era esattamente fatto di stinchi di santo. E questa volta nessuno si nasconderà. «In quell'area di servizio - spiega - si è verificato

qualcosa che nulla ha a che vedere con la formazione: sono quegli eventi assolutamente imprevedibili, quegli errori inescusabili, che non si scongiurano con la prevenzione attraverso la formazione professionale».

C'è anche il premier Romano Prodi, con Manganelli, quando il capo della polizia decide di parlare. L'occasione è la cerimonia di inaugurazione del Polo tecnico-funzionale della Questura a Bologna intitolato al sovrintendente capo Emanuele Petri, ucciso dalle Br il 2 marzo 2003 sul regionale Roma-Firenze. Una cerimonia alla quale assistono anche due vedove, Alma Petri con il figlio Angelo, che indossa la stessa divisa del padre, e Marina Orlandi moglie del giustiziarista Marco Biagi, ucciso sotto casa a Bologna dallo stesso gruppo terrorista il 19 marzo di un anno prima. «Qualcuno ha provato a fare apparire la Polizia come qualcosa di esterno allo Stato - dice Prodi -. Immagini che

Le parole del capo della polizia proprio nel giorno di Genova Quasi un segnale di discontinuità

non ci sono più. Questa è la nostra Polizia, è il nostro Stato». Lo ripete Manganelli: «Quello della pietra, in questo momento mi sembra davvero l'ultimo dei problemi la morte di Gabriele Sandri è il frutto di un errore che è stato commesso da un poliziotto e di questo errore noi ci assumiamo la responsabilità». «È una ferita che ci portiamo dietro - ha poi aggiunto - non in un modo formale. Ho detto e ripeto che c'è stata una imperdonabile leggerezza. Ho detto che Gabriele Sandri è una vittima involontaria e che la polizia porta il peso di quello che è accaduto». Dalla famiglia, come è già stato in questi giorni, una risposta assennata e civile: «Siamo molto soddisfatti - hanno fatto sapere tramite l'avvocato Michele Monaco - delle parole pronunciate a Bologna dal prefetto Antonio Manganelli. È bello che le istituzioni si stringano alle parti offese». «Si tratta - ha aggiunto - di affermazioni in linea con quanto detto dal capo dello Stato ai familiari di Gabriele. Il presidente Giorgio Napolitano ha dato certezze di trasparenza e l'intervento di oggi di Manganelli dimostra che si intende seguire quella strada. Tutto ciò è molto bello e positivo».

HA DETTO

Antonio Manganelli



Da quel poliziotto un errore inescusabile Quello della pietra è l'ultimo dei problemi Gabriele è solo una vittima involontaria

Dopo una settimana il secondo bossolo ancora è «fantasma»

Due dubbi. Ancora da chiarire ma fondamentali per fornire una ricostruzione esatta di quanto accaduto. Il primo: dalla pistola dell'agente Luigi Spaccarotella è stato espulso un solo colpo (come sostiene il legale della famiglia Sandri, Michele Monaco) oppure due (come sostenuto dagli avvocati del poliziotto ed emerso fin qui nelle ricostruzioni ufficiali)? Perché, a una settimana dal fatto, il secondo bossolo ancora non è stato trovato. Il secondo: il colpo che ha ucciso Gabriele Sandri è stato deviato o la sua traiettoria è stata diretta? Ragioni, queste, per le quali domani mattina il magistrato aretino Giuseppe Ledda, che coordina le indagini, nominerà alla presen-

za dei legali i due periti incaricati di eseguire le perizie balistica e topografica. Gli incarichi verranno affidati al professor Domenico Compagnini dell'Università di Catania che eseguirà la perizia balistica (si è già occupato in passato della strage di Capaci e della morte di Calipari) e il professor Paolo Russo dell'Università di Ferrara per la perizia topografica da eseguire a Badia al Pino. Due accertamenti incrociati dall'esito dei quali i legali difensori, Renzo e Molino, si dicono certi di poter arrivare a una denubricazione del reato da omicidio volontario (capo di imputazione attualmente in essere) a omicidio colposo (come inizialmente sostenuto).

f.san.

tra di emozione ogni volta che i ragazzi gridano lo slogan «Carlo è vivo e lotta insieme a noi. Le nostre idee non moriranno mai». E ci sono soprattutto due preti, accolti e coccolati come leader. Don Andrea Gallo e don Vitaliano della Sala. Don Gallo sale sui camion con gli altoparlanti e abbraccia tutti. «I compagni e le compagne che sono qui, i fratelli e le sorelle». Poi, preso dall'entusiasmo, «carica» la folla. «Questa è una bella risposta pacifica, non accettate provocazioni da quei figli di puttana che sono qui per creare casini. Mandate affanculo i profeti di sventura. Questa è la democrazia, se non ci aiutiamo tra di noi non ci aiuta un cazzo di nessuno». Parole chiare! Cosa vuole questa gente? «La verità sui fatti di Genova». «La Commissione di inchiesta che indaghi su tutto». «Non possono pagare solo i compagni con pene altissime e accuse vergognose mentre i capi della polizia sono stati tutti promossi». «L'onore della polizia - ha scritto su un cartello una ragazza - si difende solo con la verità». Gli slogan rabbiosi sono rari. Limitati ad un gruppo di romani che urla le solite frasi - quelle che senti anche allo stadio - contro i «carabinieri, mestiere di merda». Gli ultra, invocati da Luca Casarini, non ci sono, per fortuna. In compenso ci sono tanti genovesi affacciati ai balconi che guardano e fotografano il corteo. E i negozi aperti, i bar che servono focacce e caffè. In Piazza De Ferrari - nel centro della città - la fine del corteo. Con musica e parole. Quelle di don Gallo che legge una lettera di un altro prete applauditissimo dal «movimento», Alex Zanotelli. «Soffro con voi per la verità negata sui fatti di Genova». Poi don Gallo cita il poeta genovese Fabrizio De André, la sua «Storia di un impiegato». «Per quanto voi vi sentiate assolti siete per sempre coinvolti». Preti e cantautori per il movimento 2007. Marx è lontano. E Lenin pure. Anche Heidi Giuliani, l'unico «politico» ammesso sul palco in quanto mamma di Carlo costruisce tutto il suo discorso sui sassi. E è poetica come il Paoli (Gino, grande genovese pure lui) che quarantasette anni fa scrisse di quei «sassi che il mare ha consumato». I sassi di Heidi sono «quella montagna che da sei anni mi porto addosso per affermare la verità su Genova. Quei sassi che erano nascosti nei cassonetti fin dalla mattina del 20 luglio e che la polizia non seppa rimuovere. Sassi sono quelli che spaccarono la testa di Carlo. Anche oggi per l'uccisione del ragazzo sull'autogrill di Arezzo si parla di sassi. Ma c'è un macigno pesantissimo che vogliamo scagliare per cancellare la nostra storia e il vostro futuro, e questo non dobbiamo permetterlo».

Manifestazione finita. Nessun incidente. La gestione dell'ordine pubblico è stata impeccabile al punto che questore e prefetto si sono guadagnati i complimenti dal palco da parte di don Gallo. La polizia c'era ma non si è vista. Nelle sale operative c'erano solo i funzionari di polizia e nessun altro. La caserma di Bolzaneto era vuota. Dal palco un prete un po' singolare ha lanciato parole come «amore, pace, libertà». Forse, sei anni fa la storia poteva avere un corso diverso.

Un cartello: «Scuola Diaz, arrestato n° 18 Anni 62, italiano Colpito alla testa a manganellate»